

DIVINA COMMEDIA

Quando le terzine di Dante erano fresche di cronaca

Si è chiarita la storicità di Beatrice e l'identità di Celestino V

Dante fu attratto dalla politica ma sempre in chiave etica e civile

Enrico Malato ha curato il primo volume dei «commenti» coevi al poema: «Fondamentali per comprenderne il senso»

Fin dal suo apparire la «Divina Commedia» ha prodotto commenti e contributi esegetici: non v'è serio commentatore, valga per tutti il Sapegno, che non rinvii continuamente ai trecenteschi Buti, Benvenuto, Ottimo, Lana eccetera. Gran parte di questa vasta tradizione è difficilmente fruibile. Di qui l'iniziativa del Centro Pio Rajna di avviare una ricerca volta a censire e pubblicare un'edizione - diventata poi Edizione Nazionale - dei commenti danteschi, che è merito della **Salerno** Editrice proporre agli studiosi, ma non solo ad essi. La prima parte del Censimento, dedicata a «I commenti di tradizione manoscritta (fino al 1480)» (1300 pp., 140 €), offre una disamina esaustiva dell'esegesi storica dantesca dalla morte dell'Alighieri (1321) all'avvento della stampa; quello di altri commenti seguirà presto, giungendo fino al 2000. Frutto del lavoro, protrattosi per circa un ventennio, di oltre un centinaio di esperti di università italiane e straniere, il Censimento fornisce una ricostruzione storica senza precedenti di quanto è stato prodotto in circa sette secoli di studi sul Sommo Poeta. I due tomi di questo primo volume rendono disponibili, rispettivamente, una serie di medaglioni su «I commentatori e i commenti anonimi», ciascuno dei quali recante un denso profilo di ogni commentatore o commento, e l'elenco di tutti i testimoni manoscritti conservati, elencati e illustrati nello Schedario. Enrico Malato, professore di Letteratura italiana all'Università Federico II di Napoli e presidente del Centro di studi Pio Rajna - che ha curato il lavoro con Andrea Mazzucchi - definisce il volume «uno strumento di ricerca che cambierà il modo di condurre l'indagine storica e critica su Dante e la sua opera».

Professore, in che senso?

L'esegesi antica, coeva di Dante, ci ha trasmesso una somma di infor-

mazioni su personaggi, eventi, questioni, oggetto di vivace dibattito nel mondo contemporaneo, senza le quali saremmo fortemente limitati nella lettura moderna del poema dantesco. Alla esegesi antica dobbiamo, per esempio, l'accertamento della realtà storica di Beatrice e l'identificazione di personaggi appena allusi, che solo grazie a quei commenti acquistano un profilo storicamente e poeticamente definito. Si pensi a «colui / che fece per viltade il gran rifiuto», subito riconosciuto come il papa rinunciatario Celestino V, poi messo in discussione: solo attraverso l'ampio dibattito che si accese presso i più antichi commentatori è stato possibile mettere a fuoco tutte le implicazioni di ordine storico, esegetico, dottrinale (un papa beato collocato all'inferno...) relative a quel personaggio. E così altri: da Francesca da Rimini a Farinata, da Pier della Vigna a Brunetto, allo stesso Ugolino, hanno acquistato rilievo storico e drammatico grazie alle indagini dei primi commentatori. **Dei quali non si può assolutamente fare a meno...**

Precisamente. Un censimento esaustivo dei commenti danteschi - tra maggiori e minori, un paio di centinaia, fino all'Ottocento -, una ricognizione di tutti i testimoni che ce li hanno trasmessi, una messa a fuoco storica di tutti i commentatori e i commenti anonimi, cui si affianca l'Edizione Nazionale dei testi, è un contributo imprescindibile per uno studio di Dante che voglia approfondire le più segrete implicazioni del suo messaggio poetico.

Perché Francesco da Buti è di grande importanza?

È uno dei grandi commentatori antichi della «Commedia», importante non solo per la solida erudizione che sostiene il suo commento, ma per il fatto che, collocandosi sulla fine del Trecento, poté giovare di decenni di esegesi, sviluppata nel corso di quel secolo, e dunque far tesoro delle acquisizioni di altri che

l'avevano preceduto, offrendo un commento più maturo.

Parliamo di Dante politico: difese con ardore la sua nobile causa, ma con notevoli peculiarità, come prova, ad esempio, il suo ammirato tributo a Farinata, suo avversario politico.

Come politico non anticipò certo Machiavelli, ma ebbe un concetto della politica che potrebbe essere raccomandato ancora oggi, se altro fosse il contesto. Per Dante, uomo di severa e alta moralità, la politica fu innanzitutto attenzione e partecipazione ai problemi della vita pubblica e impegno per contribuire a trovarne le soluzioni, mosso da grande passione civile ma sempre con distacco, con sentimento quasi missionario: missione etica, per cui l'impegno politico è essenzialmente servizio pubblico, impegno civile, solidarietà umana. Si capisce come e perché, anche ai tempi suoi, come politico non ebbe fortuna.

Dante eleva al Paradiso il pugnalo di Sigieri di Brabante, filosofo razionalista e averroista, e lo scomunicato Gioacchino da Fiore. Il Dio-Misericordia dantesco è razionale?

Il Dio di Dante, che è il Dio di san Tommaso e della Scolastica, è innanzitutto illuminazione della mente, soddisfazione della sete di conoscenza propria dell'uomo, e amore: è «il vero in che si queta ogni intelletto», «luce di verità piena d'amore». Un concetto che esprime la più alta considerazione che Dante ha dell'uomo come animale razionale, cioè animale fornito di ragione. E rappresenta anche il limite di Dante pensatore: credere nell'uomo come animale razionale nei termini positivi in cui egli lo rappresenta può essere solo il frutto di una fede sconfinata, quale l'Alighieri certo ebbe. Che è stato però anche la fonte ispiratrice della più grande poesia che sia mai stata scritta, in tutti i tempi, in tutte le lingue.

Sergio Caroli

Da Alighieri jr a Boccaccio, una miriade di «postillatori»

La «Commedia» ha cominciato a raccogliere chiose illustrative forse già quando Dante era ancora in vita, e questo potrebbe spiegare come molti commenti si limitino al solo «Inferno» o all'«Inferno» e al «Purgatorio», lasciando fuori il «Paradiso». Le prime due cantiche furono divulgate infatti intorno al 1313-14, mentre il «Paradiso» fu conosciuto solo dopo la morte del Poeta, vale a dire dopo il 1321.

Si comincia infatti con le «Chiose» all'«Inferno» di Iacopo Alighieri, figlio di Dante, databili al 1322, e si procede con le «Chiose» ancora al solo «Inferno» di Graziolo Bambioli (1324), e di Guido da Pisa, anteriori al 1333, eccetera; ma già fra il 1323 e il 1328 viene composto il primo Commento integrale alla «Commedia» del bolognese Iacomo della Lana, appena pubblicato nell'Edizione Nazionale, cui seguono l'«Ottimo Commento», di autore anonimo, databile al 1330-34; poi quello di Andrea Lancia (1341-43) e quello di Francesco da Buti, anteriore al 1394-96, tutti in volgare. Nel frattempo si afferma una prassi di esegesi in latino, legata principalmente ai nomi di Pietro Alighieri, altro figlio di Dante, databile al 1340-41, e a Benvenuto da Imola (1379-83).

«Accanto a questi commentatori che potremmo definire "sistematici" - osserva il professor Enrico Malato, tra i curatori del primo volume del Censimento - vi è una miriade di chiosatori occasionali, rapidi postillatori di codici della "Commedia", che, attingendo a varie fonti, a commenti o chiose precedenti, danno corpo a una massa imponente di notazioni, alcune molto antiche, in cui spesso si colgono intuizioni interpretative di grande interesse».

Anche Boccaccio, grande ammiratore di Dante, indagò documenti danteschi. «A lui dobbiamo l'unica testimonianza conservata di alcune lettere dantesche - aggiunge il professor Malato -, a lui la documentazione della realtà storica di Beatrice; fu l'applauditissimo primo pubblico lettore della "Commedia", di cui commentò acutamente i primi 16

canti e parte del 17°, interrotto poi dalla morte, nella chiesa di Santo Stefano in Badia, a Firenze». **S. C.**



Attraverso i secoli

■ A sinistra, Dante nell'affresco di Andrea del Castagno. Sopra, il professor Enrico Malato, curatore del Censimento dei commenti

